

RITO CALDEO

I. - CALDEI

CENNI STORICI.

L'espressione di « Chiesa caldea » è di origine occidentale e non risale al di là del sec. xv. La lingua siriana, nei suoi due rami, orientale e occidentale, i quali differiscono soltanto nella forma dei caratteri, nel sistema di vocalizzazione e nella pronunzia, era allora chiamata « caldea ». Il termine di « Caldei » è rimasto per distinguere dagli altri i cristiani dell'antico Impero parto-sasanida, passati al nestorianismo verso il 484, e tornati in parte alla comunione cattolica nel 1551. Oggi, si danno volentieri a se stessi l'appellazione di « Assiro-Caldei », e davvero non si può negare che siano almeno in parte i discendenti degli antichi Assiri, dei quali riproducono spesso il tipo etnico, ben conosciuto.

Le origini cristiane del reame partico sono piene di oscurità. L'apostolato di S. Tommaso è attestato per la prima volta da Origene (185-253) citato da Eusebio, e più tardi (principio del sec. III), gli Atti apocrifi dell'apostolo non faranno distinzione tra il paese dei Parti e l'India. Un'altra tradizione fa risalire la prima propagazione del cristianesimo a Addai, l'uno dei Settanta, ed ai suoi discepoli Aggai e Mari. È certo che l'evangelizzazione venne da Edessa, e che era già iniziata prima della caduta dell'Impero dei Parti e dell'insediamento della dinastia sassanida (226). Per il tramite di Edessa, la Chiesa di Persia aveva colla grande metropoli dell'Oriente, Antiochia, un legame gerarchico che, a dir vero, fu sempre molto debole e quasi inesistente.

La situazione del cristianesimo sotto i Sassanidi (224-632) ha risentito di due grandi fatti: la guerra quasi continua

con i Romani, poi con i Bizantini, e l'adozione del zoroastrianismo o culto del fuoco come religione di Stato. I pochi vescovadi erano più o meno indipendenti l'uno dall'altro: la prima organizzazione, attorno al vescovo delle Città Regie, Seleucia e Ctesifonte, venne da Pāpā, verso la fine del sec. III ed il principio del IV. La grande persecuzione di Sapor II, principiata nel 340, continuò almeno fino al 379: perfettamente organizzata, mirava alla distruzione del clero, senza dubbio ad istigazione dei magi o sacerdoti del fuoco, e ci è ben conosciuta a mezzo del *Vaticano siriano* 160, il quale contiene gli atti di parecchi martiri ed è stato scritto nella prima metà del sec. V. Probabilmente un solo vescovo del reame sassanida poté assistere al Concilio di Nicea (325), ma col nuovo sovrano Yazdgerd II (399), i cristiani ebbero la pace, e Maruta, vescovo di Mayferqaṭ nell'Impero romano, introdusse in Persia i canoni del Concilio di Nicea, e quelli dei primi concili locali ricevuti poi nel *Corpus iuris* bizantino. Un Sinodo di quaranta vescovi, tenuto a Seleucia nel principio del 410, riorganizzò la gerarchia sotto il *catholicos* — titolo preso già da molto tempo dai titolari di Seleucia-Ctesifonte — Isaac, e ricevette la sanzione regia. Nel medesimo tempo, la scuola teologica di Nisibi, fondata dal vescovo Giacomo appena tornato da Nicea ed illustrata dal celebre Dottore siro S. Efrem, tradusse numerose opere dal greco, e conservò il nome di «Scuola dei Persiani». I chierici della Persia andarono poi a Edessa, situata sul territorio romano, e ciò dal 363, quando Nisibi, una volta ceduta ai Persi da Gioviano, dopo la morte di Giuliano l'Apostata, la Scuola di Nisibi vi fu trasferita. Anche S. Efrem vi continuò il suo insegnamento. Verso la fine della sua vita, Yazdgerd, spinto dai magi, ricominciò la persecuzione, la quale durò anche sotto suo figlio Bahrām V fino alla pace del 422 con i Romani: cessò, sotto condizione che il culto zoroastriano sarebbe stato tollerato nell'Impero romano, come quello cristiano nei domini del Re dei Re.

Nel sinodo di Markabta (424), il *catholicos* Dad-Išo', dopo aver rassegnato le dimissioni a motivo dell'opposizione accanita di parecchi vescovi, supplicato dagli altri di riprendere il governo della sua Chiesa, cedette a condizione

che in seguito il *catholicos* non avesse più potuto essere giudicato da altri, che Cristo stesso, e così fu accettato. Era l'assoluta autonomia della Chiesa persiana, senza ricorso nemmeno ai vescovi dell'Occidente, cioè dell'Impero romano, come ai tempi di Maruta di Mayferqaṭ. Del Romano Pontefice non si era mai parlato, data l'enorme distanza: ma la Chiesa persiana aveva accettato i canoni di Sardica, nei quali l'appello al Romano Pontefice nelle cause dei vescovi è inculcato, e riconosceva perfettamente, come ne fanno fede diversi testi, il primato di S. Pietro e dei suoi successori: soltanto questo primato non è stato mai esercitato in Persia, cosa non straordinaria se si pensa che tutto avrebbe dovuto prima passare per tramite di Edessa e dell'arcivescovo di Antiochia. Le circostanze spinsero nel medesimo tempo la Chiesa di Persia nel nestorianismo, per opposizione al monofisismo.

L'insegnamento della Scuola di Edessa si appoggiava principalmente sugli scritti di Teodoro di Mopsuestia e di Diodoro di Tarso, e si sa come la dottrina di Nestorio pretendeva poggiarsi su quella di Teodoro e di Diodoro. Nel 457, il celebre Narsete, direttore della Scuola di Edessa, si trasferì a Nisibi, e vi riaprì la vecchia scuola, che fu ben presto la vera «Scuola dei Persiani». Anzi rimase l'unica, quando la scuola di Edessa venne chiusa dal metropolita Qūrā d'intesa coll'Imperatore Zenone (489). Il metropolita di Nisibi, bar-Šaūmā, molto ben visto alla corte del re Pērōz, in relazione con tutto l'episcopato, avrebbe voluto, tanto per motivi personali che per dare una soddisfazione al clero zoroastriano, intieramente ammogliato, che anche ai vescovi fosse permesso il matrimonio dopo l'ordinazione. Il *catholicos* Babowai vi si opponeva. Sembra certo che bar-Šaūmā abbia intercettato una lettera del *catholicos* all'Imperatore bizantino Zenone per chiedere il suo intervento presso il Re dei Re, in occasione di una nuova persecuzione. Babowai fu martirizzato nel 484. Nel Sinodo del 486, bar-Šaūmā, assente, fece accettare a mezzo dei suoi seguaci una professione di fede giudicata da molti non abbastanza esplicita, ed un canone col quale veniva permesso il matrimonio ai chierici anche dopo l'ordinazione diaconale o presbiterale. Il Si-

nodo del catholicos Babai (497) estese quella facoltà anche ai vescovi ed allo stesso catholicos.

Fino alla caduta della dinastia sassanida (637), la Chiesa persiana, benchè dilaniata da scismi interni e turbata di tanto in tanto da qualche breve persecuzione, continuò a svilupparsi. Il continuo intervento del monarca negli affari maggiori ecclesiastici, specialmente nell'elezione dei catholicos, veniva complicato dal fatto, che quel sovrano non era cristiano, ed era un monarca molto più assoluto che l'Imperatore bizantino, più o meno trattenuto dalle vecchie tradizioni giuridiche romane. Ma la forza di questa Chiesa si trovava nei suoi monaci, numerosissimi e zelantissimi. Il monachismo esisteva in Persia nei secoli III-IV: l'origine ne è incerta. Benchè parecchi fondatori di monasteri celebri siano andati in Egitto ed in Palestina, tra il monachismo egiziano e quello persiano vi sono grandi differenze. I monaci persiani erano molto più frammentati alla vita del popolo, ed il lavoro intellettuale, nei loro monasteri, era intenso. Possediamo ancora diverse regole: però i monaci persiani mai hanno formato un Ordine, come più tardi in Occidente: il concetto di un Ordine di S. Antonio è tutto moderno e di origine occidentale.

All'invasione araba, i cristiani, oltre ad essere liberati dalle persecuzioni dei zoroastriani e da onerose tasse, si trovarono più vicini ai conquistatori che i veri Persiani, perchè erano Semiti, parlavano siriano, mentre i Persiani erano Iranici e parlavano il vecchio persiano, detto «zend». Una prima conseguenza fu che cominciarono ad essere assorbiti, particolarmente sulla costa occidentale del golfo Persico. Una seconda fu che, nei primi tempi dell'Islām, furono lasciati tranquilli, purchè pagassero le tasse. Gli Arabi non intervenivano ad ogni momento, come i Re sassanidi, negli affari ecclesiastici, e la vita della Chiesa proseguì normalmente. Nei primi tempi, molti Zoroastriani, non avendo più da temere la pena capitale, si fecero battezzare, ma più tardi cessarono le conversioni; la maggioranza dei cristiani rimase fedele alla propria fede; ma non pochi, spinti da vantaggi d'ordine temporale, apostatarono. Quando la dinastia abassida (750) trasportò la

sede del califfato da Damasco a Bagdad, i cristiani vi guadagnarono, e furono numerosi negli uffici governativi. I catholicos, specialmente quando erano uomini di gran valore come Timoteo I (780-823), seppero servirsene. Se il cristianesimo perdeva da una parte, si diffondeva dall'altra, verso il mar Caspio, la Transoxiana, ecc. I catholicos erano veri funzionari dello Stato musulmano, avevano autorità, non soltanto sopra i Nestoriani, ma anche, per certi affari, sopra i Giacobiti ed i Melkiti, e ricevevano a quest'effetto regolare diploma. Dal tempo di Timoteo I, fissarono la loro residenza, non più a Seleucia, ma a Bagdad. I Nestoriani senza dubbio ebbero a soffrire per le misure restrittive prese da certi califfi abassidi, fattisi più intolleranti: molti apostatarono, ma la vera decadenza cominciò soltanto quando, nel sec. XIV, i Mongoli, invasori del califfato dal 1258, passarono in massa all'islamismo.

Benchè eretica, e senza precedente relazione con Roma, questa Chiesa aveva conservato una vitalità straordinaria. La sua meravigliosa espansione nell'India (v. *Malabarici*, Cenni storici), nell'Asia centrale ed in Cina ne è la prova. Il Museo Laterano conserva un'esatta riproduzione della celebre iscrizione sino-siriaca di Si-ngan-fu, eretta nel 781 nel recinto di un monastero fondato nel 638 dietro ordine dell'Imperatore T'ai Tsung nel sobborgo della sua capitale, nel Shan-Si, dopo versione in cinese dei libri cristiani apportati da monaci nestoriani compagni di mercanti. Dal testo e da altri documenti si deduce che la fede cristiana si era largamente diffusa nella capitale ed in varie città, principalmente in quelle che erano sulle vie commerciali. Nel sec. IX, il commercio passò dai Persiani agli Arabi tutti musulmani, ed alla fine del X i cristiani scomparvero. Nell'Asia centrale, già dal sec. V Merv, Herat, Nishapur erano sedi di vescovi nestoriani; Samarcanda ne ebbe uno nell'VIII. Sul principio dell'XI, i Turchi Keraiti, nella Mongolia settentrionale, diventarono cristiani a migliaia. Il clero era numeroso e comportava tutti i gradi della gerarchia. Molte iscrizioni funerarie scoperte da poco confermano questi fatti, e alla fine del sec. XIII veniva ancora trascritto un Evangelario siriano per una regina turca. Colle relazioni dei sovrani mongoli con i Papi

vennero anche le prime relazioni dei catholicos con i Romani Pontefici: l'Archivio Vaticano (AA, 1800) conserva le lettere di Yahb-Alaha III ai Papi di quell'epoca (1302-1304). Anche Yahb-Alaha III era un Mongolo, della comunità che aveva potuto ristabilirsi a Pekino dopo la proscrizione dell'anno 845. La conversione del sovrano mongolico di Persia all'islamismo ed il suo accesso al trono nel 1295 segnarono il principio di una violenta reazione condotta dai musulmani; assolutamente come in Cina, dal 1369, l'accessione al trono della dinastia indigena dei Ming fu il principio di una seconda soppressione del cristianesimo. Ebedjesu, metropolita di Nisibi, morto nel 1318, ci dà l'elenco delle provincie metropolitane della sua Chiesa: sono una trentina, e con sedi episcopali suffraganee. Dopo di lui, per due secoli, non si sa più nulla dei Nestoriani, e quando compaiono di nuovo nella storia, al sec. XVI, sono concentrati in Mesopotamia e nelle montagne tra i due laghi di Van e di Urmyāh.

Il movimento missionario, consecutivo alle Crociate ed alla fondazione dei Domenicani e dei Francescani, continuò le relazioni iniziate coll'Occidente all'epoca mongolica. Già nel 1237 o poco prima, un metropolita nestoriano di Siria, probabilmente quello di Damasco, si dichiarava cattolico a Gerusalemme. Nel 1245, il domenicano Andrea di Longjumeau fu mandato presso i Giacobiti ed i Nestoriani: ottenne una professione di fede ortodossa dal metropolita di Nisibi e da cinque altri prelati. È in quella epoca che i Mongoli, per meglio difendersi contro i Turchi Seldžukidi in Asia Minore e contro i Mamelucchi di Egitto in Siria, pensarono ad una alleanza con i Franchi, utilizzando le conoscenze linguistiche dei Nestoriani. Così nel 1288 Rabban Šaūmā, mandato dall'*ilkhān* Argūn, portò a Roma una professione di fede che poteva venir intesa in senso cattolico, celebrò in presenza di Nicola IV e ricevette la comunione pasquale dalle mani del Pontefice. È da osservarsi che i Nestoriani non si davano mai questo nome, ma quello di « cristiani orientali ». Sul principio del sec. XIV, alcuni vescovadi latini furono creati nei paesi nestoriani: Tauris (1329), Maragha (1320), Džordžan (1327), Quilon nell'India (1329), Samarcanda (1329), Bassorah (1363),

ma senza grande frutto, e la loro esistenza non si protrae al di là del sec. XV. L'unione dei Nestoriani di Cipro nel 1340, rinnovata nel 1445, è un fatto ben conosciuto.

Dal 1450 il catholicosato nestoriano era diventato ereditario, da zio a nipote, e lo è rimasto tuttora. Nel 1551, tutto un partito si rifiutò ad accettare Simeone VIII Denḥā ed elesse l'archimandrita del monastero di Rabban Hormizd, Sulāqā (*Ascensione*). Sia per ricordo degli antichi interventi dei vescovi del « paese dei Romani », cioè dell'Impero romano, Maruta di Mayferqaṭ ed Acacio di Amida, sia per conseguenza delle relazioni più recenti di Yahb-Alaha III e di Sabr Išo' V (1226-1256) con i Papi, l'eletto e gli elettori chiesero la conferma dell'elezione al Romano Pontefice, passando per Gerusalemme e per il tramite del Custode di Terra Santa. Sulāqā, venuto personalmente a Roma, fu confermato nel Concistoro del 28 aprile 1553. Il catholicosato della Persia fu così diviso in due rami. I successori di Sulāqā fissarono la loro residenza a Diyarbekir, poi a Seert, Salmast e Urmyāh, ma Simone XIII Denḥā (1662-1700) ritornò al nestorianismo verso la fine della sua vita, e trasferì la residenza a Koḥānes nel Kurdistan: da lui procedono gli attuali catholicos nestoriani.

I successori di Simeone VIII Denḥā, cioè dell'avversario di Sulāqā, continuarono ad abitare il monastero di Rabban Hormizd e furono nestoriani fino a Elia XIII Išo'-Yahb (1778-1804), col quale questa serie ebbe termine, come verrà detto in seguito. Le trattative con Roma, molto complicate e ancora poco conosciute, non cessarono mai, ma sempre senza risultato definitivo. Esisteva un partito cattolico, mantenuto dalle missioni dei Carmelitani, installati a Bassorah nel 1623, a Aleppo nel 1627, e a Bagdad nel 1731; dei Cappuccini arrivati a Bagdad nel 1628, a Mossul nel 1632, a Tauris nel 1653 e a Diyarbekir nel 1667, e dei Domenicani venuti a Mossul nel 1750.

Diyarbekir era il centro di questo partito cattolico. Finalmente il metropolita nestoriano Giuseppe abbracciò il cattolicesimo nel 1672. Ebbe molto da soffrire dal catholicos nestoriano Elia XII Denḥā, ma in fine ottenne dall'autorità turca locale di poter rimanere indipendente dal suo Patriarca. Questa decisione fu confermata a Costantino-

poli: Giuseppe ottenne un firmano speciale con titolo patriarcale, e la Santa Sede, dopo molte esitazioni, perchè non era convinta della sincerità della sua fede e non voleva troncane le trattative sempre in corso col catholicos nestoriano, glielo confermò senza indicazione di sede l'8 gennaio 1681. Così ebbe principio una nuova serie di Patriarchi caldei, tutti del nome di Giuseppe e residenti a Diyarbekir, fino all'ultimo, Giuseppe IV, il quale rassegnò le dimissioni nel 1781 ed andò a finire la sua vita in Roma, dopo aver affidato l'amministrazione del suo patriarcato al proprio nipote Agostino Hindī, alunno della Propaganda ed allora semplice sacerdote. Agostino Hindī ricevette l'ordinazione episcopale nel 1804 e prese arbitrariamente il titolo di Patriarca. Roma non volle riconoscerglielo. Morì nel 1838, coll'esser stato soltanto metropolita di Diyarbekir.

Il catholicos nestoriano di Rabban Hormizd, Elia XII Denhā (1722-1778), dopo mezzo secolo di pontificato, sottoscrisse finalmente, nel 1771, una professione di fede ortodossa. Le trattative, sempre lunghe a motivo della distanza, duravano ancora quando morì. Il di lui nipote, Elia XIII Isō'-Yahb (1778-1804), aveva firmato insieme allo zio, ma una volta diventato catholicos, dimostrò con i fatti che non era convinto. Un secondo nipote di Elia XII, Giovanni Hormizd (Hormez), ordinato vescovo a sedici anni dallo zio, e messo in possesso della sede metropolitana di Mossul, manifestò sentimenti del tutto opposti e si fece cattolico nel 1778. Molti parteggiarono per lui, sostenuti dai Domenicani di Mossul, ma aveva contro di sé il proprio fratello Elia XIII, e Agostino Hindī desideroso di diventare unico Patriarca. Sempre nella speranza di guadagnare finalmente Elia XIII, la S. Sede non volle trattare Giovanni Hormizd meglio di Agostino Hindī, e gli lasciò soltanto il titolo di metropolita di Mossul. Giovanni Hormizd era poco istruito, senza formazione ecclesiastica, ma di buona fede. Nel 1818, i suoi avversari ottennero che venisse sospeso dalla giurisdizione metropolitana, e che a posto suo fosse messo, sotto la dipendenza di Agostino Hindī come Delegato apostolico, il sacerdote Giorgio di Alqōš. Invece di apostatare, come si era dato a pensare, Giovanni Hormizd si sottomise, e dietro relazioni più fa-

vorevoli venne assolto dalle censure nel 1826. Finalmente, morto Agostino Hindī, ricevette il 5 luglio 1830 da Pio VIII la conferma di Patriarca unico di tutti i Caldei cattolici, col titolo di Patriarca di Babilonia dei Caldei. Vecchio e malaticcio, nominò Pietro bar-Mawladā (di Natale) «custode della sede patriarcale», secondo la tradizione della sua Chiesa, e non si occupò più di affari. Pietro bar-Mawladā non fu un vero coadiutore, ma dovette amministrare il patriarcato fino ad una nuova elezione. Per finirlo col principio dell'eredità del catholicosato, la S. Sede designò Nicola Zeyā, vescovo di Salmast, come coadiutore con futura successione (1838). La famiglia patriarcale rinunziò di buona volontà al suo vecchio privilegio, e da quell'epoca le elezioni si fanno regolari.

Il ritorno dei Nestoriani, alacreramente propugnato dai missionari domenicani, dal Patriarca Giuseppe 'Aūdō (1847-1878) e dal suo successore Elia XIV abu'l-Yōnān (1878-1894), avrebbe avuto un esito felice senza la venuta di una missione protestante americana (1834), di un'altra anglicana (1876) e di una russa (1898). Durante la guerra mondiale, i Caldei, come tutti i cristiani d'Oriente, molto soffrirono, ed il loro numero, giunto a centomila, è diminuito quasi di metà.

Il rito caldeo viene da Edessa, come l'evangelizzazione, quindi sarebbe un semplice ramo di quello antiocheno se non si fosse sviluppato in modo del tutto indipendente.

L'ufficio è rimasto fedele alla pratica antichissima di tre ore soltanto: vespro, notturni e mattutino. Le ore minori sono state aggiunte dai monaci di Rabban Hormizd dietro il testo dei Maroniti. I libri dell'ufficio sono distribuiti secondo un sistema analogo a quello dei Bizantini e degli Armeni, ma il lazzarista Paolo Bedjan, di origine caldea, ne ha dato nel 1886-1887 una bellissima edizione molto corretta e critica, distribuita secondo un ordine logico. Le liturgie eucaristiche sono tre, come presso i Bizantini: questa parte dei libri ecclesiastici è stata riveduta più volte, ed ultimamente sotto la sorveglianza dei Domenicani di Mossul (1901). Il Rituale è stato stampato soltanto in parte, ed il Pontificale rimane manoscritto. Ne esistono ottimi codici sia nella Vaticana, sia a Londra.

BIBLIOGRAFIA.

- GIUSEPPE SIMONIO ASSEMANI: *De Syris nestorianis (Bibliotheca orientalis, III-2)*, Roma, 1728 (Storia, liturgia, vita monastica, scuole letterarie e teologiche).
- GIUSEPPE LUIGI ASSEMANI: *De Catholicis seu Patriarchis Chaldaeorum et Nestorianorum commentarius historico-chronologicus*, Roma, 1775.
- JÉRÔME LABOURT: *Le christianisme dans l'Empire perse sous la dynastie sassanide (224-632)*, 2^a ed., Parigi, 1904 (*Bibliothèque de l'enseignement de l'histoire ecclésiastique*).
- EUGÈNE TISSERANT: Articolo *Nestoriane (Eglise)*, nel *Dictionnaire de Théologie catholique*, t. XI, Parigi, 1931, coll. 157-323 (Storia, lista critica dei ca holicos, letteratura, teologia, diritto canonico, liturgia).
- SAMUELE GIAMIL: *Genuinae relationes inter Sedem Apostolicam et Assyriorum orientalium seu Chaldaeorum Ecclesiam*, Roma, 1902 (tiratura a parte del *Bessarione*, 1898-1903). Per il periodo 1847-1878, i documenti storici trovansi in RAFFAELE DE MARTINIS, *Ius pontificium de Propaganda Fide*, pars prima, t. VI-1/2, Roma, 1894-1895.
- YUSOF TPINKDJI: *L'Eglise chaldéenne autrefois et aujourd'hui*, Parigi, 1913 (tiratura a parte dell'*Annuaire pontifical catholique*, 1914). (Liste episcopali con cenni biografici).
- * GEORGE PERCY BADGER: *The Nestorians and their Rituals*, Londra, 1852, 2 voll.
- * E. A. WALLIS BUDGE: *The Monks of Kublai Khan, Emperor of China*, Londra, 1928.
- CIRILLO KOROLEVSKIJ: Articolo *Audo (Joseph)* nel *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, t. V, Parigi, 1931, coll. 317-356 (periodo 1847-1878).
- JEAN BAPTISTE CHABOT: *Synodicon orientale ou Recueil de Synodes nestoriens*, Parigi, 1902 (*Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, t. XXXVII).
- FRANÇOIS NAU: *L'expansion nestorienne en Asie*, in *Annales du Musée Guimet, Bibliothèque de vulgarisation*, XL, pp. 193-383.
- * ARTHUR JOHN MACLEAN e WILLIAM HENRY BROWNE: *The Catholics of the East and his people*, Londra, 1892.

STATISTICA.¹BABILONIA DEI CALDEI, *Babylonien(sis) Chaldaeorum*.

✠ Giuseppe Emanuele II THOMAS, n. in Alqōš, arcid. di Mossul, 8 agosto 1852; el. a Seert 4 sett. 1890; eletto Patriarca il 9 luglio 1900 e conf. nel Concistoro del 17 dic. 1900. (*Assistente al Soglio*). Residenza: Mossul.
Ausiliare: Mons. Giuseppe GHANIMA, Vesc. tit. di Colibrasso.

*IRĀQ.

1. **Bagdad-Mossul**, s. u. (5 luglio 1830). *Bagdadensis-Mausilien(sis) Chaldaeorum*. - Diocesi particolare del Patriarca di Babilonia dei Caldei.

A) *Bagdad, Bajdād*.

Fedeli, 10.000; sacerdoti 11.
 Cattedrale, « N. S. dei Sette Dolori », con addetti 6 sacerdoti.
 Chiese e cappelle, 4, provviste.
 Religiose, 1 convento; professe, 18; novizie, 3.
 Società di beneficenza, 1; iscritti, 280.
 Confraternite, 3; iscritti, 350.
 Pie Unioni del Rosario e del Carmine, 2; iscritti, 400.
 Scuole libere femminili, 2; maestre, 7; alunne, 320.

B) *Mossul, Maūšil*.

Fedeli, 20.000; sacerdoti, 44.
 Cattedrale, « S. Meskinta », con addetti 5 sacerdoti.
 Chiese e cappelle, 24 (4 non provviste).
 Seminario patriarcale (1866); professori, 6; seminaristi, 25.

¹ Non esistono più per adesso provincie ecclesiastiche. Il grado gerarchico delle sedi è stato determinato dietro il can. 21 del Sinodo del catholicos Isacco del 410 (*Synodicon orientale*, pp. 272-273 e 617) e la *Notitia* di Ebedjesu Metropolita di Nisibi, compilata nel 1316 (*Synodicon*, pp. 619-620). Non si è tenuto conto dell'ordine gerarchico delle sedi, ma della loro ripartizione geografica.

Parrocchie, 11, tutte provviste.

Case religiose maschili: 3 della Congregazione Antoniana di S. Ormisda; religiosi, 65 (dei quali 20 sacerdoti, 27 fratelli professi, 18 novizi).

Società di beneficenza, 2; iscritti, 340.

Confraternite, 7; iscritti, 1.610.

Pie Unioni del Rosario e del Carmine, 11; iscritti, 4.350.

Scuole libere maschili, 2; professori, 3; alunni, 130.

Scuole libere femminili, 7; maestre, 12; allieve, 1.160.

Dissidenti nestoriani a Bagdad e Mossul, circa 4.000, col Catholicos, 16 sacerdoti e 2 chiese.

2. **Kerkūk, Karka di Baīt Selōk** (sec. v; serie catt. dal 1789). *Cherchen(sis)* o *Beth-Seleucen(sis) Chaldaeorum*. Vesc. suffr. della provincia patriarcale.

✠ Stefano DĠBRI, n. in Mossul il 8 genn. 1872; el. alla Ch. tit. di Nisibi 30 nov. 1902; tr. a q. s. il 31 agosto 1917.

Fedeli, 4.800; sacerdoti, 18.

Cattedrale, addetti 4 sacerdoti.

Parrocchie, 7, provviste tutte.

Chiese e cappelle, 12; provviste, 9.

Religiosi, 2.

Scuole, 9; maestri, 16; allievi 545.

Pie Unioni e Confraternite, ascritti, 740.

Dissidenti, 1.500.

Clero dissidente, 1 vescovo ed 1 sacerdote.

3. **Akra, Aqrā** (serie ep. dal 1852; sep. da Amadia 1850, riunita 24 apr. 1895 e di nuovo separata 24 febr. 1910). *Akren(sis) Chaldaeorum*. Vesc. suffr. della provincia patriarcale.

✠

Amministratore: Mons. Giuseppe Emmanuele II THOMAS, Patriarca di Babilonia dei Caldei.

Fedeli, 1.785; sacerdoti, 7.

Chiese, 9; provviste, 7.

Dissidenti nestoriani, 2157; sacerdoti dissidenti, 3.

Alcune famiglie giacobite con 1 sacerdote.

4. **Amadia, Amadiyah** (serie ep. dal 1785). *Amadien(sis) Chaldaeorum* (Residenza in Arāden). Vesc. suffr. della provincia patriarcale.

✠ Francesco DAVID, n. in Arāden, dioc. di Amadia, 14 ott. 1870; el. 25 genn. 1910.

Fedeli, 3.765; sacerdoti, 22.

Cattedrale, «Santa Šamūnā», con addetti 2 sacerdoti.

Parrocchie, 18, tutte provviste.

Chiese e cappelle, 18, tutte provviste.

Sacerdoti dimoranti fuori della Diocesi, 12.

Casa religiosa femminile, con 9 religiose.

Scuole, 9; maestri, 12; allievi, 206.

Dissidenti nestoriani, 2.557.

Chiese dei dissidenti, 17.

Sacerdoti dissidenti, 17.

5. **Gezira, Ġazireh, Baīt Zabdaī** (sec. vi [?]; serie catt. dal 1553). *Iaziren(sis) Chaldaeorum*. Vesc. già suffr. di Nisibi. Distrutta nel 1915.

✠

Restano circa 2.000 fedeli privi di sacerdoti.

6. **Seert, Arzōn** (sec. iv [?]; serie catt. dal 1553). *Serten(sis) Chaldaeorum*. Vesc. già suffr. di Nisibi. Distrutta nel 1915.

✠

Šembrano ora tornate circa 400 famiglie caldee.

7. **Zākhō** (dismembr. da Amadia nel 1850). *Zakuen(sis) Chaldaeorum*. Vesc. suffr. della provincia patriarcale.

✠ Pietro Aziz HOH, n. in Mossoul, 6 apr. 1866, el. a Salmas 25 genn. 1910; tr. alla sede tit. di Arad in Palestina 17 febr. 1924; el. coadiutore con successione 15 ott. 1927; conf. 3 dic. 1927; succ. per coad. 3 agosto 1929 (Residenza: Zākhō).

Fedeli, 8.000; sacerdoti, 18.

Cattedrale, «S. Giorgio», con un sacerdote.

Chiese e cappelle, 16; provviste, 10.